

I primi tratti di Papa Leone: ascolto, mitezza e fermezza

(*Avvenire* sabato 10 maggio 2025, 1 e 21)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Papa Leone XIV ha presieduto ieri l'eucaristia concelebrata con tutti i Cardinali presenti a Roma: se la rapidità dell'elezione aveva mostrato un'unità di intenti fra i Porporati, perfino superiore ad ogni aspettativa, la celebrazione con l'intero collegio cardinalizio ha reso visibile la profonda comunione di tutti i suoi membri fra loro e sotto la guida del Successore di Pietro, una comunione fondata sulla fede nel Signore Gesù, alimentata e vivificata dalla forza del Suo Spirito e nutrita dal pane di vita dell'eucaristia. Ciò su cui mi sembra valga l'impegno di riflettere è lo stile della presidenza di questo Papa, venuto dal Nord America dopo una lunga esperienza missionaria, vissuta soprattutto fra i poveri in Perù, e profondo conoscitore della Chiesa nel mondo grazie alla missione affidatagli da Papa Francesco nel 2023 di Prefetto del Dicastero dei Vescovi e Presidente della Commissione per l'America Latina. Vorrei sottolineare tre tratti di questo stile: l'ascolto, la mitezza e la fermezza.

Il primo tratto, l'*ascolto*, è apparso agli occhi della Chiesa e del mondo già dal modo in cui Leone XIV si è presentato con le parole pronunciate dalla Loggia delle benedizioni: leggendo da un blocco di appunti davanti a una vastissima folla, rapita dalla Sua immediatezza e dalla semplicità del Suo sorriso, il nuovo Papa non ha avuto nulla di distaccato o di lontano, si è posto anzi come chi si è messo in ascolto della voce dello Spirito per camminare davanti al Signore e in ascolto di Lui con l'aiuto e l'apporto di tutti. In questo ascolto del Dio che viene si percepisce come a raggiungerci e trasformarci sia la divina bellezza, volto attraente della verità. Se al Dio che parla tutti possiamo dire con desiderio struggente, come Agostino dalla cui famiglia spirituale il nuovo Papa proviene, «tardi Ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi Ti amai!», è l'esperienza del Suo venire a noi, accolta dall'ascolto della fede, che può farci confessare la gioia di sentirci amati, scoprendo la bellezza trasformante dell'azione divina in noi. «Ecco, Tu eri dentro di me, io stavo al di fuori: qui Ti cercavo e, deforme qual ero, mi gettavo sulle cose belle che Tu hai fatto. Tu eri con me, io non ero con Te. Mi tenevano lontano da Te quelle cose che, se non fossero in Te, non sarebbero. Chiamasti, gridasti, vincesti la mia sordità; sfolgorasti, splendesti e fugasti la mia cecità; esalasti il tuo profumo, lo aspirai e anelo a Te; Ti gustai e ora ho fame e sete di Te; mi toccasti e bruciai del desiderio della Tua pace» (*Confessioni*, X, 27, 38). È quanto fanno comprendere anche le parole che all'inizio dell'omelia Papa Leone ha detto nella Sua lingua madre, citando il Salmo 97/98: «“I will sing a new song to the Lord, because he has done marvels” - “Canterò al Signore un canto nuovo, perché ha fatto meraviglie”». Leone ha invitato i Suoi fratelli Cardinali a «riconoscere le benedizioni che il Signore continua a effondere su tutti attraverso il ministero di Pietro» e a corrispondervi, sapendo di poter confidare su ciascuno di loro come comunità degli amici di Gesù, impegnati ad annunciare al mondo intero la Buona Novella. Ascolto di Dio, ascolto fraterno, ascolto dei segni dei tempi vengono così a convergere nel riconoscere il cammino da percorrere insieme, dietro al Signore e sotto la guida di Pietro.

Una seconda caratteristica di Papa Leone, apparsa sin dal momento del saluto dalla Loggia delle benedizioni, è stata la Sua *mittezza*: già l'essere apparso con la mozzetta e la stola, secondo la tradizione, ha fatto percepire come il nuovo Vescovo di Roma preferisca la continuità serena all'innovazione troppo veloce, per alcuni inquietante. Le parole dell'omelia della Messa di ieri lo hanno ulteriormente chiarito: «“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime

in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette». È questo messaggio di fede, lo stesso attraverso il tempo eppur sempre nuovo, che può raggiungere tutti, invitando all'accoglienza e alla gioia dell'incontro con la Verità che salva: «In Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente, l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre, Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo, fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità». Il Signore, che si offre al nostro sguardo e al nostro cuore per colmarci del Suo amore, ha i tratti della mitezza, della bontà premurosa e gioiosa, che anche Papa Leone ha mostrato nel Suo rivolgersi alla folla in attesa e nel presiedere ieri la concelebrazione con tutti i Cardinali.

Infine, all'ascolto e alla mitezza, Papa Leone ha coniugato la *fermezza*: lo esprime già il nome scelto, quello di grandi Papi che hanno saputo guidare la Chiesa di fronte alle sfide dei tempi, come Leone Magno nel quinto secolo, o Leone XIII, attento alle sfide della giustizia sociale nell'epoca segnata dalla rivoluzione industriale. «Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, questo tesoro lo affida a me perché, col suo aiuto, ne sia fedele amministratore a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che essa sia sempre più città posta sul monte, arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo». Quest'impegno di fedeltà al dono ricevuto non solo non esime dal dialogo con tutti, ma lo esige: «A monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: "La gente - chiede Gesù -, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" (Mt 16,13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue domande e le sue convinzioni...». Proclamare la verità del Signore risorto è compito ineludibile, specialmente guardando ai luoghi in cui urge la missione, «perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco». Alle donne e agli uomini che abitano questa realtà complessa siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore, sino a «sparire perché rimanga Cristo, farci piccoli perché Lui sia conosciuto e glorificato, spenderci fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo». È infine toccante l'invocazione con cui Papa Leone ha concluso questa omelia, che non si sbaglierebbe nel definire programmatica dell'intero Suo pontificato: «Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa».